

Blocco assunzioni In periferia, sì Lo Stato invece fa le «deroghe»

Si crede erroneamente che si sia registrato, in questi ultimi anni, il blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione. È vero che le varie «leggi finanziarie» hanno invariabilmente sancito il blocco delle assunzioni, ma deroghe di vario titolo e fonte, alcune previste nell'ambito delle stesse leggi, hanno di fatto consentito un incremento del numero dei dipendenti.

Le deroghe al blocco, per quanto concerne il personale effettivo (al netto del personale a tempo definito) dell'amministrazione statale, ammontano a 29.246 unità per l'anno 1984, a 55.732 unità per l'anno 1985. Per quanto riguarda gli enti locali, il numero delle deroghe è di 426 per il 1984 e di 6.134 per il 1985. Se si considera che il totale dei dipendenti statali

è di 250.000 unità e quello degli enti locali di 610.000, si ha una immagine chiara ed inconfutabile della linea realmente seguita: si è voluto sanare il principio del blocco per stabilire a livello centrale, di fase in fase, di volta in volta, chi, dove, e come quando poteva procedere alle assunzioni.

Per capire appieno la portata del fenomeno basta rilevare che, in pratica, nell'amministrazione statale, non esistono più posti vacanti ma vi si registra anzi un numero di occupati superiore ai posti di organico. Negli organismi degli enti locali invece, si registra pur computando le limitatissime deroghe sopra accennate, a favore di alcune amministrazioni, un numero crescente, di anno in anno, di posti vuoti tanto che non risultano nemmeno sostituite,

nella stragrande parte degli oltre 8.000 enti, le unità che lasciano fisiologicamente il servizio.

Ma ciò che colpisce veramente non è tanto il tipo di politica realizzata in questi anni, anche se è questione tutt'altro che secondaria, quanto la volontà di proseguire e sviluppare la stessa linea peraltro con il tentativo di coperture sindacali. Infatti, il disegno di legge finanziaria riporta, nel testo originario, ancora una volta: «È fatto divieto di procedere ad assunzioni di personale» tranne che, in sostanza, per le coperture dei posti riservati alle categorie protette, per l'assunzione dello stesso numero di stagionali e del 20% dei posti vacanti e disponibili degli enti locali. Lo stesso disegno di legge prevede che il Capo del governo decreti annualmente il piano delle deroghe, tenendo conto di quanto già previsto dalla legge 444, di eventuali progetti speciali e degli obiettivi della mobilità.

Ora, si consideri che gli enti locali non solo hanno realizzato davvero il blocco delle assunzioni previsto dalla legge, ma hanno finito i loro organici, cioè il loro fabbisogno di personale, attraverso non solo complesse e spesso defatiganti trattative tra organi e strutture, tra organi e sindacati, ma anche attente verifiche nelle giunte e nei consigli, vale a dire da parte di tutte le forze politiche, di maggioranza e di minoranza,

dai più grande al più piccolo ente. Di più: le scelte democraticamente assunte sono state sottoposte, prima, al controllo degli organi regionali di controllo, poi all'autorizzazione di un organismo governativo: la Commissione centrale per la finanza locale del ministero dell'Interno. Tale organismo aveva, già nel periodo dal 1980 al 1983, esaminato 8.388 provvedimenti, spesso chiedendo atti integrativi, chiarimenti, istruttorie ecc. e, soprattutto, tagliando qua e là con criteri che possiamo definire, nella migliore delle ipotesi, empirici ed approssimativi.

Si è pertanto in presenza di un fabbisogno di personale nell'ambito del settore pubblico non solo democraticamente accertato e dettagliatamente definito, ma anche «certificato» dallo stesso governo. Che senso hanno, allora, il blocco ed il piano annuale delle deroghe del presidente del Consiglio dei ministri?

Una risposta potrebbe essere ed è relativa alla possibilità di assunzioni per la realizzazione di progetti finalizzati, come si legge nella bozza pubblicata da Rassegna Sindacale, di ipotesi di accordo intercomparto, nel settore, ad esempio, della lotta all'evasione fiscale, del catasto, dei beni culturali ed ambientali, dell'ecologia e protezione civile, dell'educazione degli adulti. Ma non si vede come tali interventi (che non

possono contare, si ripete, sugli organici dei ministeri) possano legittimare la perpetuazione del blocco delle assunzioni negli enti locali e della deroga governativa.

Non vi è dubbio, dunque, che la norma punta all'annullamento, per quanto qui si tratta, di tutto il circuito istituzionale-amministrativo e alla gestione centralizzata dei margini che ancora rimangono alle assunzioni nel ruolo della pubblica amministrazione. La redditività della spesa per il personale degli enti locali e l'efficienza organizzativa sono, d'altra parte, inevitabilmente e fortemente compromesse da un numero crescente di vuoti di organico non programmato né, spesso, programmabile. Senza considerare, inoltre, che viene di fatto sostanzialmente vanificato il lavoro di un quinquennio non solo degli enti ma dello stesso ministero dell'Interno.

Non si conciliano, del resto, con la disciplina proposta, gli stessi auspici governativi al Parlamento di rimozione del blocco senza il quale — così si esprime la citata relazione della Commissione centrale della finanza locale — «l'avvio ormai marcato, anche se graduale, verso una peregrua organizzazione e distribuzione del personale degli enti locali rischia di rimanere un obiettivo sterile».

Renzo Moschini
deputato

LETTERE ALL'UNITA'

Ci sarà «Iride»

Caro direttore,
la redazione di Iride, foglio di donne in lotta per la Pace, aderisce con entusiasmo alla manifestazione del 30 novembre momento significativo ed eloquente della decisa opposizione delle donne alla legge finanziaria, poiché questa va chiaramente in senso contrario ai loro bisogni.

Oggi le donne sono sempre più consapevoli che la gran parte dei loro problemi, in Italia come negli altri Paesi capitalistici, dipende dalle forti spese per il riarmo, che peggiorano le loro condizioni economiche e sociali e rischiano di vanificare conquiste e realizzazioni ottenute a prezzo di lunghe e dure lotte.

Per questo ci trova particolarmente d'accordo la richiesta di una riduzione delle spese militari per destinarle invece ai servizi sociali, contro ogni tentativo della destra economica nostra di liquidarli.

Abbiamo salutato con speranza la ripresa dei negoziati di Ginevra e gli spiragli di distensione internazionale che si aprono: ora facciamo sentire tutta intera, anche a chi ha le orecchie dure, la nostra volontà di pace e di progresso.

ADA DONNO
per la redazione di «Iride» (Lecce)

La «grande illusione» e gli ostacoli incontrati da un gruppo di insegnanti

Egregio direttore,
siamo un gruppo di insegnanti per anni attivamente impegnati per l'attuazione di una scuola migliore rispetto a quella del passato (quella che abbiamo frequentato) e rispetto a quella attuale. La nostra «grande illusione» di poterla modificare si era orientata in due direzioni collegate: la prima di tipo didattico e strutturale, la seconda di tipo sindacale e politico. Per anni ci siamo autoorganizzati, abbiamo parlato di psicologia dell'adolescente, abbiamo costruito ed attuato un piano di riforma della scuola secondaria.

A questo proposito non possiamo ignorare che il nostro Paese è l'unico fra quelli della Comunità europea a non aver riformato la scuola secondaria da oltre 60 anni. La maggior parte dei Paesi europei è già al 2° o 3° anno di riforma della scuola secondaria già riformata. Come è possibile che la nostra scuola sia all'altezza dei tempi?

Non era questa la scuola che in questi anni abbiamo chiesto. La nostra «utopia» prevedeva un sistema formativo che suscitasse valori, competenze, personalità critiche e libere.

Gli ostacoli incontrati nella battaglia di questi anni sono stati di ordine diverso, ne individuiamo alcuni:

— Progressiva insensibilità del ministero nei confronti della sperimentazione: gli attacchi costanti, larvati e indiretti, ma non per questo innocui, hanno reso sempre più rigida e quindi più tradizionale la struttura.

— Scarso udienza in ambito sindacale: i problemi qualitativi della scuola sono quasi sempre passati in secondo piano rispetto a rivendicazioni relative all'occupazione, alla stabilizzazione degli organici, al salario.

— Scarso disponibilità della categoria: il corpo insegnante è nella maggioranza contenuto del proprio «status»: sottopagato, non aggiornato, spesso alienato (fa un lavoro ripetitivo e poco formativo) e fa parte di piccoli privilegi, orario di lavoro ridotto, lunghe vacanze, un po' di assenteismo; gli si dà poco, gli si chiede poco, lo si lascia sopravvivere... Ci sono ovviamente le eccezioni.

— Inesistente collegamento con l'Università, istituto immobile e lontano.

— Mancanza di proposte e di risposte della Regione sui temi dell'analisi del mercato del lavoro e delle nuove figure professionali.

La totale mancanza di una politica di riforma delle richieste del mercato del lavoro e alla disoccupazione giovanile non è solo stata degli Enti locali, ma del governo: non è mai esistito un piano organico di prospettiva sui problemi dell'occupazione giovanile. Solo recentemente è stato avanzato dal ministro del Lavoro De Michelis un progetto di medio periodo sul quale dovranno pronunciarsi tutte le forze sociali. Riteniamo che la discussione di tale piano non debba essere separata da quella della formazione di base e quindi dalla discussione sulla scuola secondaria.

LETTERA FIRMATA
da 17 insegnanti della Sezione sperimentale dell'Istituto tecnico commerciale
«A. Foscati» di La Spezia

3 critiche e 4 proposte anche per difendere la propria incolumità

Signor direttore,
ancora una volta c'è il tentativo di isolare paesi già in crisi come Canosa, Minerbio e Spinazzola, con la soppressione della tratta ferroviaria Spinazzola-Barletta, già tentata anni fa.

Perché la commissione non ha chiesto il parere degli enti locali, dei sindacati, dei viaggiatori per valutare e prendere in comune accordo decisioni che non ledano gli interessi di tali paesi?

È facile decidere a Roma senza vedere più da vicino i veri problemi locali. Quanti danni può provocare tale soppressione ai paesi vicini, vedi Genzano di Lucania, Palazzo S. Gerovasio, Venosa ecc.?

Consideriamo la soluzione alternativa con sostituzione del servizio viaggiatori mediante servizio di autobus:

1) tempi di percorrenza notevolmente più lunghi, specie se si considera che i pullman devono entrare nei centri di Barletta e Canosa, già caotici per il traffico cittadino, le strade ricche di dossi e cunette, strette, franose, che costringono spesso l'automobilista a rallentare la corsa e a viaggiare in senso alternato (vedi tratto presso Spinazzola). A completare questo quadro, ci sono talvolta la nebbia e la neve, che rendono pericoloso il tratto stradale mentre solo il treno supera senza difficoltà i citati ostacoli. Lo scorso anno, quando altri pullman erano fermi nei periodi di neve, i pendolari hanno ugualmente viaggiato grazie al treno, evitando di assentarsi dal posto di lavoro.

2) Valutiamo la sicurezza dei pendolari: in due anni si sono avuti con i pullman in Italia 125 morti e numerosi feriti, quasi tutti pendolari.

3) L'alto costo degli abbonamenti dei pullman verrebbe ad incidere notevolmente sul già magro stipendio di impiegati ed operai.

Dobbiamo però anche giustamente valutare il deficit di tale linea ferroviaria e possibilmente ridurlo.

Sforziamoci di trovare qualche soluzione: 1) abolizione di privilegi. Tutti i cittadini de-

INCHIESTA / Arci, laboratorio sociale con oltre un milione di iscritti - 3

Firenze, le case del popolo come un gran libro di storia

Del nostro inviato
FIRENZE — «Madama Doré e la corazzata Potemkin». Un video, tra parodia e provocazione, girato sul film-monumento di Eisenstein ha occupato la serata del 7 novembre, anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, in una delle più grandi case del popolo di Firenze, la «Vie nuove». Forse, per qualcuno, un gesto irriverente. Sicuramente, dall'inizio di quest'anno, l'irruzione delle donne del «Madama Doré» ha dato un segno di novità e di vivacità alla vita di questa istituzione carica di storia. «Ci siamo decise — mi dicono — a superare lo stato di ripiegamento in cui versavano i vari collettivi. Bastava con le lamentele e le analisi del disagio; cerchiamo di darci un centro di cultura, un luogo per il tempo libero. Il piacere di stare insieme, in una parola. Dibattiti, mostre, concerti. Il tutto sotto le insegne di Arci donna».

Il 7 novembre trasgressivo di «Madama Doré»
A Santa Croce, evocando Ghiberti e Pratomini
Visita a Lucca, dove «piccolo è bello»
Le polisportive di Modena, cattedrali laiche
Autofinanziamento con la tombola e la carta



Un enorme complesso di viale Giannotti hanno allestito un piano-bar. La loro attività, all'inizio, ha provocato qualche reazione di rigetto («Queste vengono a farci salotto»), poi tutto si è risolto. Del resto, c'è spazio per tutti. Per i giocatori di carte e di biliardo, per gli anziani che vengono a leggere i giornali. E soprattutto per le affollate disfile con la tombola, testimoniate dai tavoli con le scanalature ricolme di lupini segnapunti.

Casa del popolo tra il vecchio e il nuovo, dunque. A Firenze una pagina di storia, un patrimonio imponente. La città, inclusi i Comuni più vicini, ne conta 250. Se ne possono trovare tre in uno stesso quartiere, da un isolato all'altro, spesso animate da fiere rivalità. Affiliate alvanti, ma con un aumento proprio, una vita autonoma. Veri e propri baluardi del movimento operaio, molte sorte alla Liberazione. Qui si è fatta molta politica, si è intrecciato il dialogo con il mondo cattolico fiorentino, la gente ha trovato un punto di riferimento.

«Ma adesso — osserva Pier Lorenzo Tasselli, presidente provinciale dell'Arci — c'è il pericolo di ridurre questi centri a una vita tradizionale, una gestione nel segno dell'ordinaria amministrazione. Il rischio di tagliarsi fuori dal dibattito, dal nuovo, dal contatto con i giovani. Per questo la nostra azione è quella di dare spazio a tutta una serie di iniziative al passo con i tempi. Non c'interessa conservare un museo, anche se glorioso».

L'ingresso della «Buonarroti» è sormontato da una facciata sbrecciata dal tempo, che ricorda la presenza, in questo edificio, di Lorenzo Ghiberti. Siamo nel quartiere di Santa Croce, nel vivo della «fiorentinità», così densa di suggestioni, fissata nelle pagine di Pratomini. Ma moine acquie e passate. Arci. A Santa Croce tante cose sono cambiate, a cominciare dagli abitanti, dalle vecchie botteghe artigiane. L'alluvione del '66 ha dato il colpo di grazia. La «Buonarroti», l'ultima casa del popolo ri-



La casa del popolo «Vie nuove» di Firenze, una delle più grandi e ricche di storia del capoluogo toscano. La foto si riferisce alle drammatiche giornate dell'alluvione del '66, allorché questa struttura divenne un centro di coordinamento degli interventi nella città sconvolta dalle acque dell'Arno. Ora, nei locali di viale Giannotti come in molte altre case del popolo, si svolgono le insegne dell'Arci molte iniziative aperte al nuovo: animazione teatrale, musica giovane, cinema, dibattiti

briche. Il mondo economico locale, comprese le cooperative, è sordo alle novità. Più accorta la Dc, maggioranza da sempre.

«Proprio con il forte associazionismo cattolico — sottolinea Franca Cecchini, presidente Arci con una gran carica d'entusiasmo — abbiamo stretto rapporti significativi. Da due o tre anni abbiamo moltiplicato le adesioni, soprattutto tra i giovani. Contiamo su una libreria, un giornale d'assalto («Paesaporto»), che esce quando può, iniziative con poeti e pittori. Non c'è più il vecchio «collateralismo» con i partiti della sinistra, è venuto su un gruppo dirigente giovane e dinamico».

Il dinamismo c'è e si vede. È sorto un locale di tendenza, il «Nosferatu», si vanno aprendo circoli enogastronomici. Raggiungiamo uno di questi, ospitato nell'unica casa del popolo della Lucchesia (Firenze è lontana...). L'avevano intitolata «Rinascita», ma la gente del posto la chiama «Diavoletti». Un po' per il nome della località, ma anche per una sorta di etichetta vecchio stampo attribuita ai frequentatori. Siamo a Capannori, un grosso comune, come Lucca governato dalla Dc. Pare incredibile, ma non vi funziona neppure un cinema. Ecco l'importanza di «Diavoletti» e del lavoro dell'Arci. Un lavoro alle frontiere del civile, anche qui, nella civiltissima Toscana.

Dalla Toscana all'Emilia, e presto a Modena. Qui un cittadino ogni dodici ha in tasca la tessera dell'Arci. Cinquantamila iscritti, 450 basi associative. Diecimila ragazzi sotto i quattordici anni svolgono attività nei centri di avviamento allo

INTENSIFICATI I CONTROLLI NEGLI SCALI INTERNAZIONALI



ALT! T'HO BECCATO SENZA ARMI, EH? (Linea — I precedenti articoli sono stati pubblicati il 27 e il 28 novembre)

vono pagare per intero i biglietti ferroviari.

2) Aumentare il trasporto merci su ferrovia e non abolirlo per darlo ai privati, che costringono i loro dipendenti a turni estenuanti che compromettono la sicurezza stradale.

3) Evitare estenuanti soste a Barletta per i viaggiatori che si recano a Bari e Foggia, creando le corse dirette Spinazzola-Bari e Spinazzola-Foggia (la prima già esistente anni fa).

4) Soppressione di corse nei periodi estivi, gli studenti non si recano a scuola.

Questa protesta non viene da un addetto alle ferrovie ma da un pendolare: come tale devo difendere la mia incolumità.

MARCELLO LA VOLPE
(Canosa di Puglia - Bari)

Una proporzione pericolosa

Caro direttore,
leggo su *Il Sole-24 Ore* del 22 novembre: «La Commissione tributaria di Milano ha dato ragione al sistema bancario... Se la decisione fosse stata sfavorevole alle banche, queste avrebbero dovuto versare una cifra pari a 200 miliardi per il 1979, con incrementi doppi e tripli negli anni successivi».

Senza entrare nel merito della questione, desidero far sapere che a ciascuno dei tre componenti il Collegio giudicante delle Commissioni tributarie viene corrisposto il compenso di L. 5.000 (cinquemila) circa per ogni ricorso deciso e che ai funzionari degli uffici delle imposte dirette, per l'attività difensiva che svolgono o che dovrebbero svolgere davanti alle Commissioni tributarie, non viene corrisposto alcun compenso.

Non faccio commenti, ma invito tutti alla riflessione.

MARIO PISCITOLLO
(Verbania - Novara)

La minaccia di dovere «chiudere bottega»

Cara Unità,
il prossimo 4 dicembre gli artigiani di tutta Italia manifesteranno unitariamente a Roma per criticare quelle parti della legge finanziaria che sono una vera mortificazione per la categoria.

Questi ulteriori aumenti dei contributi non preoccupano solo quegli artigiani che più degli altri sono esposti a «chiudere bottega», ma la gran maggioranza della categoria perché tutti sentono simili provvedimenti come punitivi. Tuttavia bisogna immaginarsi cosa possa significare, soprattutto nel Meridione dove non ci sono, come altrove, molte occasioni di lavoro, sentirsi destinati a una progressiva emarginazione da quell'onesto lavoro che invece dovrebbe essere apprezzato da tutti!

ALFONSO CAVALIUOLO
(San Martino Valle Caudina - Avellino)

Così si ricompensa l'agente di custodia che fece il suo dovere?

Sign. direttore,
il 1° settembre 1976 mi arruolai come agente di custodia: prestavo servizio presso il carcere giudiziario di Verona.

L'11 settembre 1978 fui aggredito e minacciato di morte se non avessi consegnato le chiavi per una fuga generale dei detenuti. Con una reazione immediata, riuscii a sventare la fuga e, nella colluttazione, riportai una contusione cranica e una ferita da taglio al braccio destro.

Il mio coraggio e il mio sacrificio meritavano lodi e stima da parte di tutti; ma i detenuti, delusi per il fallimento del loro piano di fuga, armarono la mano di un «Nucleo di Proletari Armati per il Comunismo». Il 23 ottobre fui nuovamente aggredito, nelle prossimità della mia abitazione. Questa volta, dopo essere stato umiliato, offeso, malmenato e percosso, fui obbligato a stendermi sul selciato bocconi e, a distanza ravvicinata, mi esplosero 5 colpi e riportai la frattura del femore sinistro e il perforamento della gamba destra.

Dopo quasi due anni di cure, ebbi la riforma il 30.10.1980, essendo stato giudicato affetto da sindrome psiconevrotica per pregresso trauma cranico e per esiti cicatriziali da ferite multiple di arma da fuoco. Il tutto fu riconosciuto per causa di servizio e fui proposto per la 5° Categoria di pensione.

Da quel giorno è cominciata per me una tragedia dolorosa, esasperante, incredibile: dal 30.10.1980 mi hanno sospeso la paga senza darmi nessun acconto per la pensione. Da 5 anni non ho percepito una lira!

Il cammino della pensione è inspiegabilmente lungo, difficile. Ma come faccio a vivere tanti anni? Sono sposato, ho due figli: come faccio a mantenere la famiglia senza mezzi, con le cure continue cui devo sottoporre?

Dopo di aver compiuto tutto intero il mio dovere, dopo di aver messo in pericolo la mia vita per il servizio, dopo di aver tanto sofferito, questa è la ricompensa?

Pieno di debiti, devo morire di fame io e la mia famiglia?

ARTURO NIGRO
(Cava dei Tirreni - Salerno)

La mafia e i giudici popolari

Caro direttore,
le manovre mafiose per far saltare il maxi-processo di Palermo, prospettate dal giudice Imposimato (*L'Unità* del 17 novembre) e da E. Violante (*L'Unità* del 20/11), preoccupano seriamente.

In merito propongo che si presenti un progetto di legge che stabilisca: «I processi per reati di stampo mafioso si devono celebrare in giurisdizione non infestata dalla mafia («ndrangheta o camorra»), con giudici togati, accusatori e giudicati, della sede naturale, e i giudici popolari tratti a sorte nella giurisdizione non infestata».

Non mi nascondo la resistenza della mafia «alto livello» incorporata nel potere politico.

GIOVANNI MOI
(Cagliari)

Dal Ghana

Signor direttore,
sono un giovane di 20 anni, studio in una scuola tecnica, mi piacerebbe molto corrispondere con giovani di tutti i Paesi del mondo, usando l'inglese.

PATRICK HOFFMAN
P.O. box B 293, Tema (Ghana)